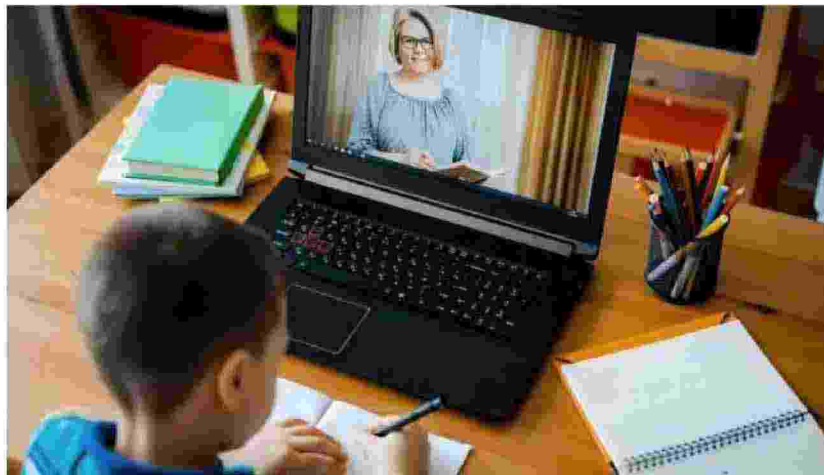


L'INTERVISTA Parla Marco Giordano, Segretario Generale **Anief** (Associazione Nazionale Insegnanti E Formatori)

Didattica d'emergenza, funziona?

Il passaggio alla DAD (didattica a distanza) per gli studenti è stato traumatico. Per i più piccoli si sta cercando di mantenere il più possibile la presenza. Per i più grandi si cerca di ripensare e adattare in fretta gli strumenti educativi. Il vero problema è quello delle connessioni. La formazione dei docenti e la discriminazione tra in ruolo e precari

di Francesco Vitale



La didattica a distanza, o didattica digitale integrata come adesso viene chiamata, è una didattica di emergenza che trova la propria ragion d'essere nell'attuale crisi pandemica. Si tratta di un approccio al quale docenti e studenti hanno dovuto adattarsi senza alcun preavviso dallo scorso marzo. Possiamo, quindi, definirla una sorta di medicina, amara ma necessaria per contenere la diffusione del contagio e consentire che il processo di insegnamento/apprendimento non si interrompa? Ne abbiamo parlato con Marco Giordano, Segretario Generale **Anief** (Associazione Nazionale Insegnanti E Formatori).

Qual è oggi il rapporto che studenti e insegnanti hanno rispetto alla Dad?

Ritengo che per gli studenti, nonostante il loro status di nativi digitali, il passaggio alla didattica a distanza sia stato traumatico. E questo non solo perché in molti casi, soprattutto all'inizio della crisi del Covid-19 nel nostro Paese, erano in molti quelli con difficoltà di accesso alle piattaforme telematiche. Per gli alunni della scuola primaria, ad esempio, lo spaesamento nel trovarsi non più in classe con compagni e insegnanti ma da soli davanti a uno schermo è stato enorme e, non a caso, è proprio

in quella fascia di età che si sono registrati i ritardi più preoccupanti negli apprendimenti. Per questo motivo oggi si sta provando in tutti i modi a mantenere in presenza la didattica per gli alunni più piccoli. Per gli studenti più grandi, invece, ai tempi della DaD è cambiata innanzitutto l'organizzazione della giornata, non più scandita dalla routine sveglia-preparazione-spostamento a scuola, cosa che per molti ha voluto dire passare direttamente dal letto alla lezione on line. In tanti hanno anche dovuto imparare a utilizzare la tecnologia in modo più consapevole e sicuramente diverso dall'approccio pressoché esclusivamente ludico al quale erano abituati. Quanto

ai docenti, anche nel loro caso è stato necessario un grande sforzo per imparare a utilizzare strumenti nuovi e, soprattutto, impostare in modo radicalmente differente tutti gli aspetti dell'azione didattica: scelta e predisposizione dei materiali, tempi, metodologie e verifiche sono tutti elementi che in DaD è stato necessario ripensare, modificare e adattare. In questo processo di cambiamento repentino e per molti versi caotico, quelli che sono rimasti indietro sono stati gli studenti più deboli, quelli con bisogni educativi speciali, in particolare gli alunni disabili. **Si parla ancora di un rischio del Digital Divide: davvero tutti hanno accesso alla piattaforma?**

Nei primi mesi di didattica a distanza le situazioni di esclusione dalle attività didattiche a distanza erano davvero tante. La scuola si è improvvisamente dovuta misurare con la scarsità di dispositivi e connessioni che riguardava migliaia di studenti. C'è voluto tempo per consentire alle scuole di ottenere i fondi necessari per l'acquisto di tablet e computer da assegnare agli studenti che ne avevano bisogno, ma in diversi casi il vero problema era, ed è ancora oggi, quello delle connessioni. Se pensiamo agli studenti che vivono al di fuori della grandi aree urbane, ci rendiamo conto come l'accesso alla banda larga per molti sia davvero complicato, per alcuni

addirittura impossibile.

E riguardo la formazione dei docenti? Le risorse sembrerebbero ancora insufficienti

Questo è un capitolo sul quale molto deve ancora essere fatto. Incredibilmente nella Scuola italiana ancora oggi si consumano discriminazioni intollerabili tra docenti in ruolo e docenti precari. Come sindacato sono ormai cinque anni che lottiamo per far riconoscere anche ai docenti a tempo determinato il diritto alla Carta del docente, introdotta dal governo Renzi con Legge "Buona Scuola", grazie alla quale ogni docente (solo se in ruolo, però) può contare su un fondo annuale di 500 euro per l'aggiornamento e la formazione, utile anche per acquistare strumentazione digitale. Senza questa carta, i docenti precari possono fare affidamento solo sulle attività di formazione eventualmente attivate dalla scuola di servizio, ma se vogliono iscriversi a corsi di loro diretto interesse devono pagarseli da soli. Per non parlare, ovviamente, dei costi per la strumentazione e la connettività che, in tempi di DaD, rimangono a loro esclusivo carico. Nell'immediato abbiamo fatto in modo, con la sottoscrizione del contratto sulla didattica digitale integrata, che le scuole forniscano in comodato d'uso gratuito i dispositivi ai docenti che ne avessero bisogno.

